

Recensioni

Valeria Rotili, Stefania Ventra,
Francesco Moschini (a cura di)

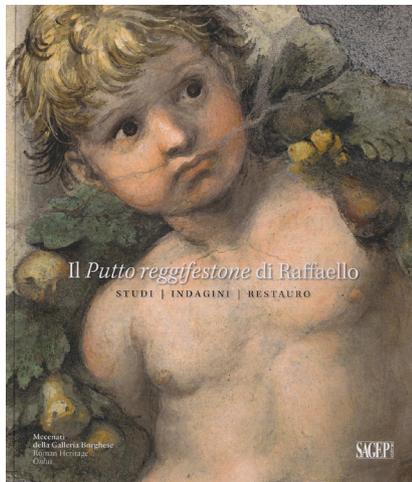
Il Putto reggifestone di Raffaello. Studi, indagini, restauro

Sagep Editori

Genova 2022

133 pp.

ISBN 978-88-6373-862-9



Le note che seguono intendono suggerire all'attenzione di chi fosse interessato alla lettura materica dell'opera d'arte un recente volume che presenta una ricerca che ha prodotto risultati di innegabile importanza e i cui esiti restituiscono la paternità di un lacerto di affresco conservato presso l'Accademia di San Luca a Roma con la figura di un putto a Raffaello Sanzio. Una ricerca dagli esiti eclatanti, dunque, ma la cui attrattività risiede in particolare nell'impostazione metodologica stessa, che va dal gruppo di studiosi coinvolti alle tecniche e alle strumentazioni adottate.

Diversi degli aspetti legati all'iter di indagine sono davvero degni di attenzione. Tra questi ne emergono senza dubbio tre: 1. l'impronta multidisciplinare del progetto; 2. la rapidità di svolgimento della ricerca, dall'ideazione alla fase di diffusione degli esiti; 3. la reale assenza di una volontà di orientare i risultati in una direzione specifica.

La struttura multidisciplinare del progetto (caratteristica che, in ambito di ricerca, viene esaltata già da molto tempo ma non sempre altrettanto virtuosamente perseguita) merita, in questo caso, particolare attenzione, in quanto costituisce il nucleo fondativo dell'intero impianto metodologico e, anche, l'elemento che ha permesso di ottenere risultati determinanti, garantendo anche – aspetto non secondario – di raggiungerli in tempi eccezionalmente brevi. La rapidità di svolgimento del progetto, elemento che tanto

spesso viene lamentato come zavorra per la possibilità di un reale approfondimento, è invece qui sinonimo di sinergia, di scambio, di capacità organizzativa e di collaborazione. L'indagine si focalizzava intorno a domande esplicite, ma aveva ben chiaro di non poter prevedere assolutamente in quale direzione si sarebbero orientati i risultati. È proprio questo il terzo punto di forza della ricerca: l'assenza di una specifica propensione per l'orientamento degli esiti si evince con chiarezza dalla lucida riproposizione dei termini della questione che si colloca alle spalle di questo nuovo intervento sull'opera e dalla semplicità con la quale si riparte da sentieri già percorsi per affrontarli con un nuovo, attuale armamentario, teorico e pratico. Non è comune trovare un progetto di ricerca realmente privo di condizionamenti relativi ai risultati attesi, che si collochi in una posizione aperta rispetto alla direzione che prenderà lo studio in termini di accrescimento delle conoscenze. Nello specifico, poi, l'esito poteva essere eclatante (lo è stato), ma poteva anche confermare le ipotesi meno accattivanti, ugualmente spendibili sul piano della ricerca, ma molto meno appetibili su quello della divulgazione. Si trattava, in definitiva, di offrire un nuovo inizio a una questione appesantita da anni di discussioni e di coinvolgimenti "eccellenti", mirando a verificare se la rilettura di un'opera effettuata con tutti gli strumenti sui quali una ricerca attuale può – e, potendo,



Fig. 1. Raffaello Sanzio, *Putto reggifestone*, 1513, affresco. Roma, Accademia Nazionale di San Luca.

“deve” – fare affidamento, fosse in grado di risolvere l’annoso problema attributivo relativo al lacerto di affresco conservato presso l’Accademia di San Luca dalla fine dell’Ottocento, e da allora oggetto di sguardi attenti e, a volte, anche critici (fig. 1).

Qui entra in ballo un ulteriore fattore determinante per la felice riuscita dello studio, un fattore assolutamente non secondario, ovvero il coinvolgimento nel progetto di un mecenatismo di ampie vedute che ha permesso di sfruttare idee, strumenti e tecnologie innovative al massimo del loro potenziale [1]. L’idea iniziale per l’avvio del progetto nasce in occasione di una esposizione. È infatti durante le fasi di preparazione della mostra dal titolo *Raffaello. L’Accademia di San Luca e il mito dell’Urbinate* [2] che i curatori Valeria Rotili, Stefania Ventra e Francesco Moschini, hanno maturato l’idea che è alla base della ricerca che il volume ben documenta. L’opera presa in esame è una figura di putto dipinta a fresco su intonaco, un’opera che, come si è detto, ha dato il via a una annosa *querelle* attributiva fin dal momento in cui è entrata a far parte della collezione dell’istituzione romana grazie a un lascito di Jean-Baptiste Wicar (1762-1834), pittore e, soprattutto, collezionista, che l’aveva selezionata e acquistata a Bologna, e che l’ha lasciata in eredità all’Accademia nella convinzione che fosse di mano di Raffaello Sanzio [3].

Si tratta di un frammento dalle dimensioni approssimative di 41,6 x 108 cm [4] sul quale è dipinto un putto, evidentemente parte di una composizione di dimensioni maggiori. Il putto rappresenta quasi un doppio di un altro putto, dipinto su un pilastro nella Chiesa di Sant’Agostino a Roma, figura che completa in alto a sinistra la raffigurazione del profeta Isaia, affresco che sormonta

una nicchia che accoglie una scultura di Jacopo Sansovino. L’affresco di Sant’Agostino ha una datazione alquanto precisa, 1513 ca., ed è indiscussa la sua attribuzione a Raffaello.

Siamo dunque di fronte a due putti, il *Putto reggifestone* di San Luca e il cosiddetto *Putto dell’Isaia*, che hanno suscitato un appassionato ma incostante dibattito tra chi riteneva che il lacerto di San Luca andasse considerato una copia – successiva e probabilmente di altra mano – di quello di Sant’Agostino e chi invece attribuiva entrambi a Raffaello, che avrebbe realizzato una prima versione dell’*Isaia* presto distrutta dallo stesso artista, della quale si sarebbe conservato solo il frammento oggi conservato presso l’Accademia di San Luca. La ricerca dimostra che le due figure, a prima vista identiche, risultano sovrapponibili nella posa, nei dettagli ma anche nelle dimensioni, tanto da far ipotizzare l’impiego di un unico cartone [Violini 2022], cosa non evidente se si tiene conto che il *Putto reggifestone* è dipinto su una superficie a doppia curvatura [si veda la conferma geometrica in Fasolo et. al. 2022] (fig. 2), mentre quello dell’*Isaia* appartiene a una superficie piana. La storia di questa *querelle* attributiva, iniziata con l’opinione di Wicar sull’opera e che trova una ripresa nel 1960 con la pubblicazione di due contributi che esprimono posizioni opposte, uno di Luigi Salerno e uno di Pico Cellini, sullo stesso numero del *Bollettino d’Arte* [Salerno 1960; Cellini 1960], meriterebbe, essa sola, la lettura del volume, poiché arricchita dalla scesa in campo di importanti figure di collezionisti, storici dell’arte, conservatori, restauratori. Si tratta di un continuo alternarsi di opinioni dominanti che risulta avvincente e coinvolge, a fianco di Salerno e Cellini, nomi quali Adolfo Venturi, Vincenzo Golzio, Italo Faldi e

altri [Venturi 1920; Golzio 1939; Faldi 1974; Ventra 2022].

L'idea alla base della ricerca presentata nel volume è quella di rimettere l'opera al centro della questione, nella convinzione che solo ripartendo da un confronto diretto e "operativo" sarebbe stato possibile raggiungere una nuova conoscenza e, forse, dire qualcosa di definitivo anche intorno alla questione della paternità.

L'opera si mostrava comunque appesantita dagli effetti del tempo e di interventi non sempre pienamente riusciti e, al di là della stessa questione attributiva, era opportuno restituire la limpidezza tecnica ed espressiva. Il progetto ha dunque affiancato un percorso che ripercorreva documenti e testimonianze raccolti nei secoli a nuove letture materiche e chiavi interpretative, rese possibili dal ricorso a tecnologie avanzate per l'intervento di pulitura, restauro e conservazione, e, anche, per l'acquisizione morfologica, geometrica, cromatica e relativa al quadro deformativo.

Le professionalità coinvolte sono state molte e la sinergia che ha condotto il lavoro è riuscita a fornire contributi diversi ma tutti orientati intorno a una stessa idea: ripartire dall'opera.

Si ritrova la presenza nel gruppo di storici dell'arte e curatori (oltre a Rotili e Ventra, va ricordata, in particolare, la partecipazione alla ricerca di Silvia Ginzburg, che firma un importante contributo che ricostruisce, tra l'altro, la genesi della figura e della posa del putto [Ginzburg 2022]), restauratori (si leggano la splendida lettura dell'opera presentata da Paolo Violini [Violini 2022] e l'interessante contributo tecnico di Claudio Falucci [Falucci 2022]), storici dell'architettura (con una figura di rilievo quale quella di Francesco

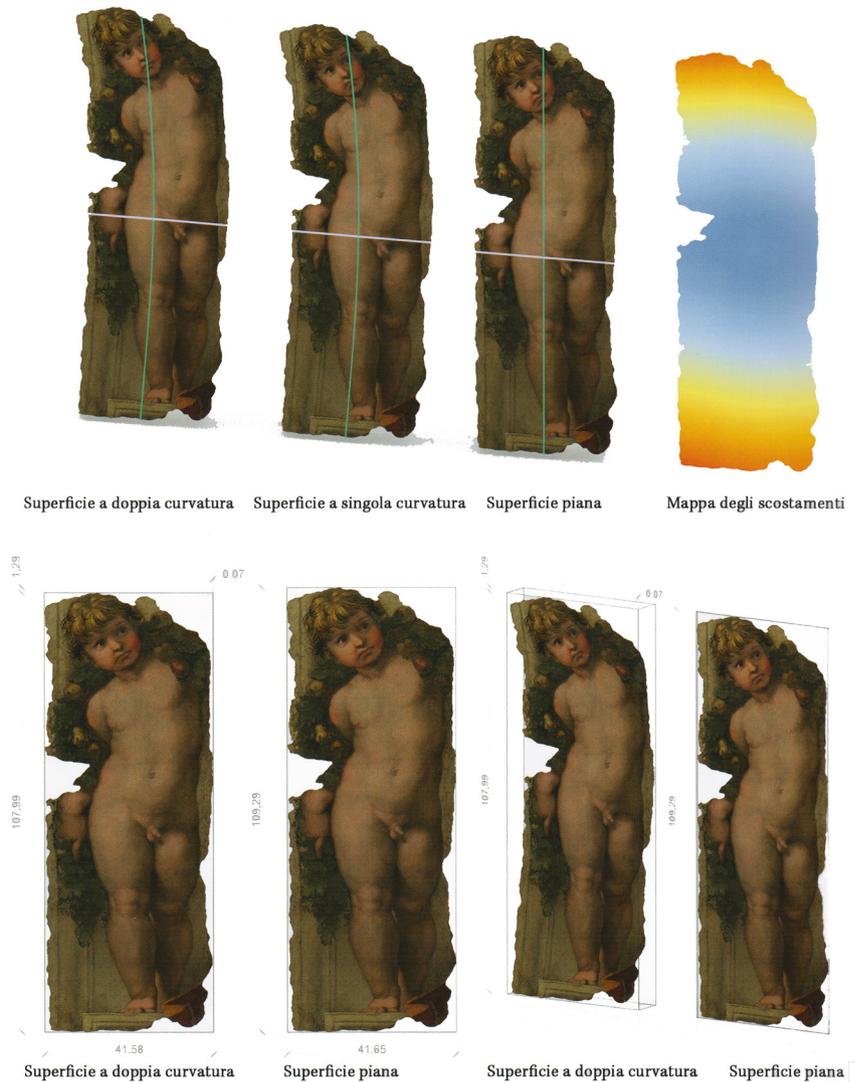


Fig. 2. Raffaello, Putto reggifestone, 1513, affresco. Roma, Accademia Nazionale di San Luca. Fasi dello sviluppo piano della superficie a doppia curvatura [Fasolo et al 2022, fig. 17, p. 116].

San Luca e Segretario Generale della stessa Accademia dal 2011 al 2020) ed esperti in ambito di rilievo, documentazione e analisi geometrica dell'architettura e del patrimonio culturale (il gruppo, con il coordinamento di Marco Fasolo, è composto da Leonardo Baglioni, Matteo Flavio Mancini e Sofia Menconero).

Il contributo di questi ultimi, che riguarda forse più da vicino gli interessi specifici della rivista *diségno* e dell'Unione Italiana per il Disegno (UID), associazione scientifica in seno alla quale è nata la stessa rivista, è raccolto nell'interessante saggio dal titolo *Studi geometrici sul Putto reggifestone: rilievi e analisi* [Fasolo et al. 2022] che rappresenta, da solo, un esempio di ricerca ben condotta e ottimamente condivisa, che dimostra come il rilievo, opportunamente progettato, integrato e assolutamente non invasivo, e l'analisi attenta dei dati (morfologici ma anche colorimetrici) debbano oggi essere considerati, unitamente alle possibilità

offerte da un uso sapiente di modelli [5] restituitivi e interpretativi, uno strumento potente per l'analisi, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale. Il contributo mette a fuoco al contempo come l'attenta lettura della morfologia dell'oggetto indagato possa rivelare o, quantomeno, supportare con dati scientifici aspetti determinanti e ipotesi formulate sulla base di strumenti di pertinenza di altri settori di indagine e indica la strada per operare sul patrimonio culturale con tecnologie senza contatto, creando copie utilizzabili per confronti operati per sviluppo di superfici, sovrapposizione, giustapposizione, accostamento di opere anche vulnerabili o, comunque, fisicamente distanti.

In conclusione, va detto questo: a volte la ricerca apre orizzonti prima preclusi all'osservazione, e questa volta è accaduto, grazie all'esito "felice" dell'indagine, che ha portato ad un arricchimento del catalogo delle opere di un artista di indiscussa personalità e di indubbia

fama internazionale. Tutto ciò porterà certamente un vantaggio alla Nazione tutta e l'aggiunta di un'importante pagina alla nostra ricca e felice storia dell'arte. Ma quello che risulta particolarmente raro e interessante, soprattutto per chi si muove nell'ambito della ricerca, è che la comunicazione scientifica – non solo dei risultati, ma anche dell'iter metodologico, tecnico e strumentale seguito – risultino anche "appassionanti": questo volume rappresenta uno di quei rari casi e la sua lettura restituisce il divertimento e l'entusiasmo con cui il progetto sembra aver coinvolto figure di formazione così diversa.

Resta solo da capire se, per caso, parte del merito non debba essere riconosciuta anche a Raffaello, perché non si può trascurare il fatto che il *Putto reggifestone* riesce, più ancora di quello dell'*Isaia* – a mio assai sindacabile giudizio – oggi, di nuovo, a commuovere.

Laura Carlevaris

Note

[1] La ricerca, il restauro dell'opera e la pubblicazione del volume sono stati supportati dall'Associazione Mecenati della Galleria Borghese - Roman Heritage Onlus che promuove la cultura e l'arte attraverso il sostegno alla Galleria Borghese e ai Monumenti, Scavi e Giardini Storici di Roma. Nata nel 2013 con lo scopo di promuovere, tutelare e valorizzare i beni di interesse storico e artistico della Galleria Borghese, dal 2017 l'Associazione ha allargato i propri obiettivi all'intera città di Roma, svolgendo e sostenendo «attività di studio, ricerca scientifica e documentaria di rilevante valore culturale» che coinvolgono «progetti di recupero e restauro con l'impegno di responsabilizzare e coinvolgere i privati in una logica

moderna di cooperazione con il pubblico»: <<https://www.mecenatigalleriaborghese.it/>> (consultato il 24 ottobre 2022).

[2] La mostra si è tenuta a Roma dal 22 ottobre 2020 al 5 marzo 2021 presso il Museo Accademia Nazionale di San Luca in Palazzo Carpegna. Il 2020 è stato l'anno del cinquecentenario della morte di Raffaello Sanzio, nato a Urbino nel 1483 e morto a Roma il 6 aprile 1520.

[3] Nel volume, la figura di Jean-Baptiste Wicar, la sua abile intuizione e il suo ruolo, determinante nella storia del lacerto di affresco di San Luca, sono ampiamente argomentati da Valeria Rotili [Rotili, 2022].

[4] Il lacerto presenta una doppia curvatura che conferisce anche una profondità alla superficie: le misure qui riportate sono quelle del box teorico di inviluppo, che ha una profondità di 8,2 cm circa. Per la morfologia e le caratteristiche geometriche dell'opera si vedano: Ginzburg, 2022, pp. 36, 37; Fasolo et al., 2022.

[5] Sono molti, oggi, i contributi che supportano l'idea di un Modello del reale che trova espressione in una ampia gamma di modelli di natura diversa, dai modelli grafici a quelli alla base della rappresentazione digitale, dai modelli plastici a quelli olografici, ...: si vedano, ad esempio, Migliari, 2004; Migliari, 2012.

Autore

Laura Carlevaris, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura (DSDRA), Sapienza Università di Roma, laura.carlevaris@uniroma1.it

Riferimenti bibliografici

- Cellini, P. (1960) Nota tecnica sul restauro. In *Bollettino d'Arte*, 45, pp. 93-96.
- Falucci, C. (2022). Materiali e tecnica esecutiva del Putto reggifestone. In Rotili, Ventra, Moschini, 2022, pp. 91-101.
- Fasolo, M. et al. (2022). Studi geometrici sul Putto reggifestone: rilievi e analisi. In Rotili, Ventra, Moschini, 2022, pp. 103-119.
- Ginzburg, S. (2022). Il Putto tra l'antico e Michelangelo. Ipotesi sulla provenienza nel rapporto con l'Isaia. In Rotili, Ventra, Moschini 2022, pp. 31-43.
- Golzio, V. (1939). *La Galleria e le collezioni dell'Accademia di San Luca in Roma*. Roma: la Tipografia dello Stato.
- Migliari, R. (a cura di). (2004). *Disegno come modello*. Roma: Edizioni Kappa.
- Migliari, R. (2012). *Geometria descrittiva*, vol. I. Torino: CittàStudi Edizioni.
- Rotili, V., Ventra, S., Moschini, F. (a cura di). (2022). *Il Putto reggifestone di Raffaello. Studi, indagini, restauro*. Genova: Sagep Editori, 2022.
- Rotili, V. (2022). «Un putto dipinto a fresco dell'immortale Raffaello»: fortuna e storia conservativa tra Otto e Novecento. Dalla collezione di Jean-Baptiste Wicar alla galleria dell'Accademia di San Luca. In Rotili, Ventra, Moschini, 2022, pp. 13-29.
- Salerno, L. (1960). Il Profeta Isaia di Raffaello e il Putto della Accademia di San Luca. In *Bollettino d'Arte*, 45, pp. 81-96.
- Venturi, A. (1920). *Raffaello*. Roma: E. Calzone.
- Ventra, S. (2022). Il Putto reggifestone «che dicesi dell'immortale Raffaello»: fortuna e storia conservativa tra Otto e Novecento. In Rotili, Ventra, Moschini, 2022, pp. 45-71.
- Violini, P. (2022). Il restauro del Putto reggifestone: la riscoperta dell'affresco. In Rotili, Ventra, Moschini, 2022, pp. 73-89.